

L'importanza della filosofia

Seguace dell'indirizzo stoico, seppure non integralista, antidogmatico e aperto alle suggestioni provenienti da altre correnti di pensiero, Seneca invita spesso, come in questo passo tratto dalle Lettere a Lucilio, a riflettere sul valore e sul senso, non soltanto speculativo ma anche pratico, della filosofia.

pre-testo

Tu non hai bisogno di usare con me molte parole, né di fare una lunga professione di fede: ho già capito che hai fatto grandi progressi. So che tu senti profondamente quello che scrivi: non ci sono né falsità, né esagerazioni. Ti dirò tuttavia francamente quello che penso: ho viva speranza in te, ma non ancora piena fiducia. Vorrei che anche tu pensassi così: non c'è ragione che tu abbia a prestar fede a te stesso troppo presto. Piuttosto, fruga dentro di te, scrutati da varie parti, osservati con cura e, soprattutto, vedi se hai fatto progressi solo nello studio della filosofia, o anche nella vita. La filosofia non è un'arte che serve a far mostra di sé di fronte alla gente: non consiste nelle parole, ma nelle azioni.

testo

Nec in hoc adhibetur, ut cum aliqua oblectatione consumatur dies, ut dematur otio nausia: animum format et fabricat, vitam disponit, actiones regit, agenda et omittenda demonstrat, sedet ad gubernaculum et per ancipitia fluctuantium derigit cursum. Sine hac nemo intrepide potest vivere, nemo secure; innumerabilia accidunt singulis horis quae consilium exigant, quod ab hac petendum est. Dicit aliquis, "quid mihi prodest philosophia, si fatum est? quid prodest, si deus rector est? quid prodest, si casus imperat? Nam et mutari certa non possunt et nihil praeparari potest adversus incerta, sed aut consilium meum occupavit deus decrevitque quid facerem, aut consilio meo nihil fortuna permittit". Quidquid est ex his, Lucili, vel si omnia haec sunt, philosophandum est; sive nos inexorabili lege fata constringunt, sive arbiter deus universi cuncta disposuit, sive casus res humanas sine ordine impellit et iactat, philosophia nos tueri debet.

post-testo

Essa ci esorterà ad ubbidire volenterosi a dio, renitenti alla fortuna; ci insegnerà a seguire la volontà di dio e a sopportare i capricci del caso. Ma non è questo il momento di discutere quanto si estenda il libero arbitrio dell'uomo, se c'è una Provvidenza che ci governa o se siamo prigionieri di una serie di avvenimenti fatalmente determinati, oppure se siamo in balia di eventi casuali e improvvisi. Torno invece ad ammonirti e ad esortarti di non lasciar cadere e raffreddare lo slancio dell'animo tuo. Sappilo regolare e rinvigorire, affinché quello che ora è solo un nobile impulso divenga una costante disposizione dell'animo.

(trad. G. Monti)

Testo a confronto

Epicuro affrontò i grandi temi della riflessione filosofica nel perduto Περὶ φύσεως e li compendì in una serie di scritti più brevi, tra i quali vi è la Lettera a Meneceo. In essa il filosofo affronta il tema dell'etica e riflette sugli aspetti fondamentali della filosofia epicurea: gli dèi, la morte, la felicità.

Μήτε νέος τις ὦν μελλέτω φιλοσοφεῖν, μήτε γέρων ὑπάρχων κοπιάτω φιλοσοφῶν. Οὔτε γὰρ ἄωρος οὐδεὶς ἔστιν οὔτε πάρωρος πρὸς τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαῖνον.

Ὁ δὲ λέγων ἢ μήπω τοῦ φιλοσοφεῖν ὑπάρχειν ὥραν ἢ παρεληλυθέναι τὴν ὥραν ὁμοίος ἐστὶ τῷ λέγοντι πρὸς εὐδαιμονίαν ἢ μὴ παρεῖναι τὴν ὥραν ἢ μηκέτι εἶναι. Ὡστε φιλοσοφητέον καὶ νέω καὶ γέροντι. [...] Ἄ δέ σοι συνεχῶς παρήγγελλον, ταῦτα καὶ πράττε καὶ μελέτα, στοιχεῖα τοῦ καλῶς ζῆν ταῦτ' εἶναι διαλαμβάνων. Πρῶτον μὲν τὸν θεὸν ζῶον ἄφθαρτον καὶ μακάριον νομίζων, ὡς ἡ κοινὴ τοῦ θεοῦ νόησις ὑπεγράφη, μηθὲν μῆτε τῆς ἀφθαρσίας ἀλλότριον μῆτε τῆς μακαριότητος ἀνοίκειον αὐτῷ πρόσαπτε· πᾶν δὲ τὸ φυλάττειν αὐτοῦ δυνάμενον τὴν μετὰ ἀφθαρσίας μακαριότητα περὶ αὐτὸν δόξαζε. Θεοὶ μὲν γὰρ εἰσὶν· ἐναργῆς γὰρ αὐτῶν ἐστὶν ἡ γνῶσις· οἴους δ' αὐτοὺς <οἱ> πολλοὶ νομίζουσιν, οὐκ εἰσὶν· οὐ γὰρ φυλάττουσιν αὐτοὺς οἴους νομίζουσιν. Ἀσεβῆς δὲ οὐχ ὁ τοὺς τῶν πολλῶν θεοὺς ἀναίρων, ἀλλ' ὁ τὰς τῶν πολλῶν δόξας θεοῖς προσάπτων.

Non aspetti il giovane a filosofare, né il vecchio di filosofare si stanchi: nessuno è troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima. Chi dice che non è ancora giunta l'età di filosofare o che è già trascorsa, è come se dicesse che non è ancora o non è più l'età per essere felici. Cosicché devono filosofare sia il giovane, sia il vecchio. [...] I precetti che ti ho continuamente raccomandato mettili in pratica ed esercitali, ritenendoli il principio fondamentale di una vita felice. Per prima cosa considera la divinità un essere immortale e beato, come la comune nozione del divino suggerisce, e non attribuire a essa nulla che sia estraneo all'immortalità o diverso dalla beatitudine: anzi, pensa riguardo a essa tutto ciò che possa conservarne la beatitudine congiunta all'immortalità. Gli dèi esistono perché la loro conoscenza è evidente, ma non esistono nel modo in cui i più li concepiscono, perché non conservano la nozione che ne hanno. Empio non è chi non riconosce gli dèi del volgo, ma chi agli dèi applica le opinioni del volgo.

(trad. N. Russello)

1. Comprensione/interpretazione

Individua nei passi proposti le funzioni che gli autori considerano proprie della filosofia. Indica poi quale rapporto tra filosofia e divinità emerge dai due testi.

2. Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Individua almeno un tratto caratteristico comune ai due testi che ne connoti il genere letterario di riferimento. Poni quindi i passi a confronto in relazione allo stile e alla sintassi, individuando analogie e/o differenze.

3. Approfondimento e riflessioni personali

Dopo aver individuato i tratti in comune tra il pensiero di Seneca e quello di Epicuro, esponi una tua personale riflessione sul valore e sulle finalità della filosofia, rifacendoti anche al pensiero di altri autori oggetto di studio o legati a interessi personali.